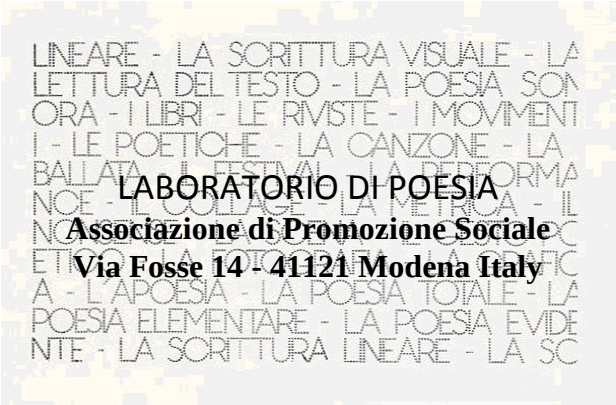
PLURABELLE



NOTIZIE DAL LABORATORIO DI POESIA DI MODENA
aperiodico per posta elettronica – numero 23 – primavera 2018

L'ALTRA ANTOLOGIA

poesie riprese dalla penombra

PLURABELLE 23

a cura di
CARLO ALBERTO SITTA

con la partecipazione di
RAFFAELLA TERRIBILE

in presenza di
Cristina Baccolini, Antonello Borra, Franco Buffoni, Marco Carminati, Fabio De Santis, Pasquale Fameli, Mauro Ferrari, Marco Fregni, Michele Fuoco, Mario Moroni, Gian Ruggero Manzoni, Maurizio Osti, Silva Secchi, Matteo Veronesi.

P/23

PLURABELLE 23

Sommario

PLURABELLE 23 SOMMARIO

L'altra antologia (3)
L'ALTRA ANTOLOGIA
Nino Majellaro (da "Viaggi di notte") (4)
L'ALTRA ANTOLOGIA
Remo Pagnanelli (da "Passaggio") (5)
L'ALTRA ANTOLOGIA
Giulia Niccolai (da "Metrò") (6)
L'ALTRA ANTOLOGIA
Mario Moroni ("In apertura della storia") (7)
L'ALTRA ANTOLOGIA
Patrizia Vicinelli (da "Non sempre ricordano") (8)
L'ALTRA ANTOLOGIA
Giuliano Mesa ("Before morning…") (9)
L'ALTRA ANTOLOGIA
Carlo Alberto Sitta ("Memento") (10)
L'ALTRA ANTOLOGIA
Cesare Greppi ("Omaggio") (11)
L'ALTRA ANTOLOGIA
Maria Luisa Vezzali (da "Eleusi marina") (12)
L'ALTRA ANTOLOGIA
Alberto Cappi ("Sacrificio degli dei") (13)
RAFFAELLA TERRIBILE
Maurizio Osti artista di caratteri (14)
CRISTINA BACCOLINI
Ieri sera (15)
MIRIA BACCOLINI
L'altro messaggio (16)
OTIUM VS NEGOTIUM
Carlo Alberto Sitta a Studio OTIUM (17)
GIAN RUGGERO MANZONI
Segnalazioni librarie (18)
Serate a tema al Laboratorio (19)
Le Edizioni del Laboratorio (21)
COLOPHON (22)

P/23
L'ALTRA ANTOLOGIA

Gli Dei non hanno ombre, scrive il Pessoa ortonimo nel luglio 1920, dato che "non esistono". Ma l'inesistenza è il paradosso di ogni esistenza, vale per uomini divinità e astri. Inoltre, dato che "*cada sol é um Deus*", anche la luce della nostra stella illumina corpi di eterea inconsistenza.

L'esistere in quanto tale, la realtà in sé, appartiene all'inerzia di tutte le cose, ma per l'Io che scrive comporta il rischio di una vertigine senza scampo.

Ogni biografia ha inizio nella proiezione letteraria e ogni letteratura, nel momento in cui avvia un immaginario, urta contro i contorni fluttuanti del proprio limite.

Nel momento in cui la prima parola è depositata sulla pagina abbiamo già rinunciato a tutte le altre. La stessa identità personale di chi scrive è una nuvola mossa dai venti, e ogni nuvola è "la nostalgia di un'altra cosa che non si è conosciuta", scrive Bernardo Soares.

Ma che dire di certe biografie sommerse da una velatura di oblio permanente? mentre i mercanti di storie letterarie sventolano lo stendardo dei pochi eletti? No, un pugno di coriandoli non può ricomporsi in un foglio stampato e in quel pugno ci siamo tutti. Un frammento di muro non può riedificare l'intero tessuto urbano scomparso, e in quel frammento ci sono i semi buoni e quelli inerti.

Ora il vero discrimine per ogni poeta è il non poter essere l'altro, la mortificazione del misconoscimento di sé. Il singolo vive tra paratie che sono altrettante abrasioni impossibili da ricomporre. "Lontano da me in me esisto" dice l'Ortonimo, ma "mi è ignota l'ombra e il movimento in cui consisto". Perché "più una persona è diversa da me più mi sembra reale", conferma Bernardo Soares.

Oltre se stessa ogni persona avvia il procedimento di riconversione speculare del proprio sguardo, ma l'attraversata dello specchio è un tuffo nel non senso…. Nel quadro dell'ignoranza di sé solo la poesia, prodigiosa facoltà di finzione, è in grado di esaltare la molteplicità delle esistenze. Allora guardiamo dove resta confinata la traccia umbratile dell'alterità. Nelle pubblicazioni occasionali, introvabili e invecchiate, in pagine sepolte negli scantinati dei musei, nei fogli ingialliti tra i faldoni, nei testi tradotti in paesi lontani e mai visti, nelle corrispondenze smarrite e casualmente ritrovate, nei cataloghi di mostre infilati tra ponderose monografie, nei carteggi sopravvissuti ai traslochi, nelle dediche per nascite, lauree e infausti eventi, nelle distrazioni dei giorni vacui in cui si scrivono dediche in versi e nelle maniacali versificazioni mai chiuse.

PLURABELLE è un veicolo giovane ma già superato, è l'Anna Livia non ancora diciassettenne figlia tardiva del Laboratorio. Appare e scompare nello spazio di un invio, mimetica fra mille letterine decollate nello stesso istante. Porta nel sacco virtuale voci riaccostate solo per questa occasione. Anna Livia non ha paura del dissimile, avvicina e mette insieme insolite presenze, scriba neutrale fra antichi scribi, e la luce invasiva e originale di alcune individualità contemporanee. Vite di prototipi, identità uniche, ma fortuite.

La vertigine dell'individualità, qualunque sia la sua origine e il suo effetto, è uno stato di incertezza da praticare col massimo abbandono. Talvolta i poeti assomigliano a uccelli di passo che hanno perso la rotta, e l'ansia di dominare le situazioni li rende abbastanza scomposti. Accade così che le memorie più venerate, le letture, le speranze, le metamorfosi e i tentativi di redenzione diventino scorie di un paesaggio irriconoscibile, anche se ricomposto sotto l'insegna della nostalgia. Pessima cosa, la nostalgia, se diventa l'esclusività gelosa di un Io solo ipotetico.

Accade, al contrario, che i repertori utilizzati nella formazione di un'antologia, per quanto imprevista, possano comporre uno scrigno favoloso e persino farsi poetica. Qui la nostalgia è stupenda, fatta di sogni da proiettare vivi tra i vivi, dove la vertigine equivale a navigare senza sapere dove ti trovi, nella sospensione degli orientamenti, entro un mare di permanente inventario. Non solo questi dieci autori qui avventurosamente recuperati, ma cento altri possibili, e cento poesie ritrovate per ognuno di loro. La poesia così diventa fatalmente di casa, tanto da costituire il vero tramite tra le identità dei vari eteronomi. Ognuno di questi sa degli altri quanto basta per averne conforto, anche a risarcimento delle singole personali insufficienze. Poesia è qui figlia di una fugacità al suo più alto grado, una raffica di calore. (***marzo 2018***)

P/23
L'ALTRA ANTOLOGIA
Nino Majellaro

1

Radici scolpiscono la mente
frugando la memoria.
Astri
ricadono come inizi e profili
dove la foglia ha nomi
di differenze.
Da una stagione all'altra
non torna che il gelo del prato.
Anche l'erba si fa superficie
sull'immobile tavolato.

7

Sul foglio un albero vive
il soffio di una traccia.
La mente progetta
segni d'apparenza.
Storia di mutamenti vegetali
e memoria di sabbie.
Scrittura dei passaggi di ieri.

12

La scrivania dei rami.
E le mie pagine.
Di ciò che comincio.
Di ciò che risalgo.

Di ciò che è muto.
Del giorno e di un giorno.

Dell'occhio che mi entra.
Del punto che non ha volo.

Le parole.
Foglie a battere il fianco.
Mi imita l'uomo.
Sono un albero.

[da "Mitologie dell'albero" - In **Viaggi di notte,** Edizioni del Laboratorio**]**

Per sperimentare la variabilità del buon senso, Majellaro ha dato alla sua poesia due indicazioni di metodo, il dialogo e l'estensione dei meccanismi espressivi. Qua e là sentiamo echi di lezioni novecentesche molto filtrate, molto ricomposte. Le citazioni sono citazioni ed hanno la chiarezza dei codici per lo scriba che li accompagna di glosse e di note sui bordi. Dentro l'alternanza dei giorni e delle notti ritroviamo il viaggio reale, in parte nostalgico di un'altra maniera. Giunto per caso, atterrato nel suo tempo e spazio, ha piantato sui fondamenti dell'abisso radici solide e consuetudinarie, sbarrando il cammino alla metafisica dell'angoscia. Radici che la vita intera non ha divelto, che anzi ha conservato alla saldezza critica, rafforzando il senso della precarietà del vivere con la fierezza di stare compiendo un atto dovuto. Il poeta Majellaro, capitato su questa terra e in questa storia come un alieno venuto da un ultramondo, si è applicato con metodo a fissare in norme le fuggevoli impressioni di un vivere la cui consistenza veniva messa in gioco ad ogni evento e ad ogni parola. Ma per accumulo, giorno dopo giorno, la vita è vissuta e, verso dopo verso, anche la scrittura diventa poesia... (**C. A. Sitta**)

P/23
L'ALTRA ANTOLOGIA
Remo Pagnanelli

Nel turbinio simulato di una tenda,
dietro un visibilio di acque e piante
trafitte da una luce appena gialla,
di quel giallo che l'ultimo Bonnard
preferiva….
vagoli, straparli nel sonno
mentre lo vivi standoci immerso
mentre sottilmente si formano rughe
sulla parte destra e uccelli nella
zona d'ombra cui devolvi figure non tue
di donna ti beccano dolcemente come
dentro grandi vasi inizio settecento,
occhi in altrui possedimento mai più
veduti in quel modo

e schiene s'indorano per un attimo
intriganti (risorse dell'occasione)
verso altre mani –
oh il dio non sa
che il passo dell'addio, incurante
irremovibile di chi fra i due abbia
meglio retto la scena, sudi un mare
cancellato da porose fitte gocce
da sabbie insidiose….

oltre le evanescenti dicerie della
più accurata mimesi estiva,
verso le ombre ben più stabili
della montante stagione,
i suoi stupori limbali…

(da "**Passaggio**")

Quanto al suicidio di Pagnanelli … forse la risposta si cela nei suoi versi. "tra un tentativo e l'altro (suicidario), scrivo un saggio di sudario su Viaggio d'inverno, preparo un libro dal titolo Atelier d'inverno (sussidiario). L'inverno è in me, certamente. Parcamente mi consolo in tombeaux di autori celebri. Anche qui, vedete, conati (clonazioni), disperazioni disperanti, dispersioni". In queste iterazioni, in questi balbettii quasi patologici (stilemi avanguardistici non più fini a se stessi, non più strumenti di una provocazione sterile) c'è la logica del delirio, il fermento della vita protesa oltre se stessa - l'insensatezza, per così dire, del senso. Una morte lungamente e lucidamente pensata e accarezzata: tanto che il pensiero della morte finì per intrecciarsi strettamente al pensiero stesso, critico-poetico, della letteratura. Mai come nel caso di Pagnanelli l'opera va vista proprio nella luce oscura della sua tragica fine. Che non ha nulla della tragedia romantica del genio solitario; ed è, semmai, l'esito coerente, inevitabile, quasi tremendamente naturale in fondo, di un'esistenza tutta calata e risolta nella Parola letteraria, disperatamente sola e indifesa, atrocemente profonda e scavata. (**Matteo Veronesi,** da Face-Book)

P/23
L'ALTRA ANTOLOGIA
Giulia Niccolai

[…]

Il Metrò è anche la cartina di tornasole della propria
pratica spirituale: della comprensione/compassione
che si riescono ad avere per gli altri.

*
Diversi discepoli e discepole del Lama
mi raccontano i loro sogni perché li aiuti
a interpretarli. Col tempo, statisticamente,
ho potuto constatare come molti di questi sogni
siano ambientati nel Metrò. La discesa,
la discesa in se stessi e il viaggio interiore.

*
Con indosso l'abito della monaca buddista
scendo la prima rampa di scale
della fermata di Conciliazione.
Un mendicante che suona musica classica
su un giradischi, al pianerottolo, prima
dei gradini successivi, mi accoglie con sorpresa:
"Ueilà, la figlia del Gurù!" dice, con l'accento
sull'ultima "u". (Maglietta e berretto a visiera
da ciclista, occhi azzurri, divertiti e ironici,
il braccio destro è un moncherino all'altezza del gomito.
La mia stessa età). E mentre gli passo davanti
e imbocco il lungo corridoio deserto:
"L'amore è sempre l'amore, stella", mi grida dietro felice,
"ma *quelli* non lo sanno!"
Possibile che abbia realizzato l'amore illimitato:
"possano tutti gli esseri ottenere
la straordinaria felicità degli esseri superiori"?

da **"Metrò"**
(*giugno 1997)*

[in STEVE 15, estate 1997, p. 99]

La poesia di Giulia nasce inizialmente come immagine, quando le parole sono ancora in ombra tra zoom e grandangoli. Il mondo dietro l'obiettivo allarga prospettive, sconfina in orizzonti lontani, ma lo sguardo si sofferma sui dettagli, con attenzione indagante e meticolosa. […] *Una scrittura poetica che si frammenta in flash, inaspettati come inattese agnizioni, che scruta nelle cose, nelle pieghe delle parole, e negli invisibili e infiniti legami possibili tra di esse. Sono tanti fili che, complice l'intelligente curiosità del gioco, cominciano ad unirsi per tessere un disegno che mostra, in filigrana, la realtà del quotidiano che gli occhi non vedono.* (**Raffaella Terribile**, in STEVE 50, 2017).

In apertura della storia

sulla linea continua del villaggio
all'entrata del paese degli alberi
invadete al primo gesto le regioni di neve
perché in apertura della storia le mani
descrivono brevi gesti e piccoli vetri
chiusi sull'altura chiamati al passaggio
descrivete e risalite fino a vedere
ecco: senza voce non rimane niente
in alto in basso nei limiti della stanza
adesso come allora non c'è niente
per cui l'occhio si apra lentamente
perché in apertura della storia gli occhi
descrivono percorsi ripetuti altre volte
si volgono fino a vedere le case
i confini, così descrivete le cose
finché l'occhio non sembri arrivare
per pensarli senza titoli e senza luci
perché in apertura della storia si descrivono
le scene già viste già aspettate
per immaginare gli occhi in un'altra direzione
in cui si aprono e si chiudono i luoghi
fino ai nascondigli, alle voci riprese nel tempo
con i corpi che tornano

ecco: senza voce non rimane niente
questo accade salendo a coprire i silenzi
forme immaginate o dette perché lo sapete:
in apertura della storia tutto è ancora
senza nome, senza volto con cui confermare
che ci sono minime tracce di lotta
schiume di giallo e di sangue
in ogni luogo all'inizio e più giù
in apertura della storia è la voce che passa
e disegna le parti, le più necessarie
descrivete la scena: più buia e ripresa
per dare odore all'ingresso
gesti sparsi e altre usanze
perché senza voce non rimane niente
a contatto con questo confine

(*ottobre 1982*)

[in Steve 4, gennaio 1985, pp. 48-9**]**

P/23
L'ALTRA ANTOLOGIA
Patrizia Vicinelli

Sono stanca di raccontare/ a tutti/ la mia storia/ Perché non la capiscono,/ la mia storia/ non credono sia mia/ E finirò col credere/ che la mia storia/ è un'altra. **(P. V.)**

Dice A.,
lei l'aveva sognato lungo l'intera notte
precedente,
piangeva urlando chiedeva perdono
e glielo aveva detto anche
lo amava a lutto.
Nella condizione nuova e oltremodo aberrante,
freddo divinatore, dentro cattedrali gotiche
a meditare passioni da sedic'anni
ambientate in nuragiche praterie, colori
di folli espoirs in un'area più profondamente
corrispettiva del tempo, città grigie del nord
a tratti illuminate dal sole
anche d'inverno
(somigliano tutte a New York),
dalle modulazioni e armonie come traiettorie
anche l'invisibile vapore che circonda il suolo
che calpestiamo a volte,
ogni cosa provoca infonde e fa scoppiare di colpo
una passione e fuoco di cellula in cellula che
non la estirpi - ma non ci provare -
perché ti ritorna senza più contorni come
centauro, padrone dei passati ora inutili,
la forma imprevedibile che assume questa violenza
dapprima come grande sorpresa,
poi come ossessione, dramma, mai disperazione,
attesa insaziabile invece,
e oasi inventate in viaggi fittizi
come lontananza, come lontananza...
fu il mostro attorcigliato fu desiderio
che infine prende forma in un corpo,
qualcosa di inespresso che attraverso
tante mancanze e negazioni per negazione
alfine giunge alla sua meta, e stancamente
si apre e si dà….

[Da **"Non sempre ricordano",** AElia Laelia Edizioni, Reggio Emilia 1985, pp. 51-52]

Un poema epico. Una donna. Un personaggio biografico, biologico e vitale. E la mitologia urbana vista a perdifiato, a capitombolo, in fuga precipitosa. Con ascendenza in Dino Campana, figlia di Emilio Villa, bellissima e disperata in corsa verso l'abisso che brucia i suoi anni, tra scritture, graffi, segni, immagini, suoni ripetuti in echi arrabbiati e struggenti. La passione per il pericolo di una vita al limite è lo scenario di un'epica moderna dove non c'è speranza, dove la giovinezza è dissoluzione furibonda e il verso ritmo galoppante, balzi improvvisi, abissi, perdite e impreviste resurrezioni di samurai. Tra cadaveri, incendi, il fumo delle molotov in una Babele urbana dall'aria infetta, la solitudine minacciosa di intonaci scoscesi in albe dicembrine incontra il rischio delle passioni del cuore di una profetessa scalza, che ha smarrito la strada per il paradiso. (**Raffaella Terribile**)

Before morning you shall be here

[…]

adesso non parlavi
adesso mentre cadevi sul fianco
gualcivi la carta sulla parete
le unghie graffiavano la calce
con la bocca piena di saliva
chiudendo e riaprendo la bocca
tutte le piccole scosse che ti avvolgono
adesso con tutte le dita i contorni le biacche
l'emulsione si compie
l'unguento sulle superfici dilavate dei vetri
adesso si sente il vagito l'attrito
si annusa l'odore del corpo che si sfrega con l'aria
e poi scenderà un'altra notte
per gli errori per i rumori compiuti
e si può aspettare per avere ancora
per dire "nel prossimo mattino – dicevi –
nel prossimo giorno"

prima tu apri lentamente le braccia
adesso sospendi il tremore appendi la luna di carta
adesso occorre ripetere "il cielo poi la luce del cielo
la nuvola il tuono il tuo mattino inoltrato"
e così se ripeti e rimordi
nel pulviscolo fioccoso che deterge questa sera quest'impeto
poiché si continua ad avere ad aggiungere
abbi cura di usare la colla per mescolare il fiato al tepore
le parole molto perdute le sere molto lontane

lontano lontano
anche dopo aver riscaldato la stanza
dopo aver chiuso porte e finestre e cucinato le verdure migliori

da lontano si avvicinano i suoni
tu raccogli creme pomate e i taccuini sdruciti
mentre l'attesa finisce

(*15 gennaio – 23 aprile 1982)*

[in STEVE n. 2, 1982, pp. 13-15]
[in STEVE n. 41, 2016, pp. 24-5]

Carlo Alberto Sitta

Memento

per William Xerra (e Pierre Restany)

Per la tangente dell'arte passa
una e una sola menzogna alla
immagine data. Corre parallela
verso un punto estremo del finito
dove non sapremo di incontrarci.
Il luogo, i volti, seguendo un tuo
disegno, ricalcano e mettono in
disparte una trama tramutata in
niente. A parte in carne e ossa
sta la nuda mozione degli oggetti.
Esplicita sfolgorante incredibile
lucida antagonista fa stare sul chi
muove, lo vedi, questa cronaca
critica. Ma chi muore parla, ti
scruta in volto il dolo, brucia
e strappa di mano l'espediente
e la sua incerta provenienza.
Con quel poco di luce che non
ti basta, il riflusso da scontare,
e scusa se non ti cito eventi
avverbi o la semplice caduta
degli astri. Io non mento mai
per principio, lo sai, per non
abolire il libero abisso nelle
aporie dello sguardo. Ci pensa
la sconfinata resa dell'adepto
osservatore, la detenzione che
sottrae il lento fragrante flutto
della partitura. È giorno, e già
navigo ibernato, ingiudicabile,
veramente, dai velenosi poteri
dei posteri. Non è solo natura
ciò che svanisce, ma stazioni,
struggenti spessori di materia
tra lenti fiocchi di colore, fiati
di giuramenti infranti, prove
di promesse mancate. Spettro
ideale nel simulacro dell'arte
ogni mentita spoglia traveste
luci senza sintassi in forme
cadenti, astratte. Ma dov'era
il tempo, e la linea sviluppata
dall'introvabile notte coerente?
In un ninfeo di bulbi piantati
all'oscuro di tutto, assiderati
in un'aspra trincea di meteore?
Nella verità incidentale e lieve
della matita? Negli occhi aperti
e addormentati? Ardua e sorda
cupola interrogativa …

(luglio 2002)

Cesare Greppi

Omaggio

Era già alta ed era
su per l'aperta scala
la prima e l'unica
le braccia come foglie
la mai imitata
nel suo passo.

Carico è il giorno,
familiare l'erboso suo dorso...

*

A confonderci che nessuno giochi
quei giochi, ma chiamaci,
a piombare senza fiato,
a gocciolare

Il nostro far tesoro!
dove passava
la mollemente ornata,
la splendida acqua,
l'acqua mirabile!

*

Molto oro radevano
colombe e ora
bella bruma passeri.
Invano non è
moltiplicare voli
per questi fondi.
Insieme con gli improvvisi
belli di parole
bambini che spiano.

[in STEVE 12, febbraio 1994, p. 76]

Concentratissima, misteriosa, segreta. Questa poesia si fonda sul rifiuto dell'ordine dei significati? sul rifiuto delle strutture canoniche del discorso? delle procedure acquisite di designazione delle cose? la lucida caverna dello spazio mentale è lo spazio stesso della poesia? vi parlano sillabe essenziali poste a nominare la volontà di separazione, per urgenza e vocazione di unicità, ma anche di fedeltà al reale? questa poesia di Cesare Greppi si riserva una sorvegliata, solitaria, gelosa auscultazione della realtà? oppure in quel vecchio numero di STEVE si agitavano altri fantasmi non visti dai più, nel forziere di un secolo da dissotterrare oggi, fra i più scontati manierismi?

P/23
L'ALTRA ANTOLOGIA
Maria Luisa Vezzali

"I marinai guardano l'Orsa
Il prestabilito detta con
la bella voce invisibile."
(da "L'altra eternità")

Quando l'estate tempra
gli odori caldi del mirto
e nelle pianure
s'aggira la nebbia
della terra,
non c'è ragione,
non c'è senno.
Rapide, uccelli dopo la messa
traghettano via la volontà dalle piazze.
Passano le piogge del sonno
– un sapore vagamente dolciastro –
via oltre i profili pigri dei filari.

Lambiscono l'aria deserta
ed i rintocchi entrano nel letargo.
Non c'è senno se non in te:
fuori la roccia è appena
scalfita
e nelle piazze
sporadiche ombre si conservano
indecifrabili.

[…]
da "Eleusi marina"

[in STEVE 8, maggio 1989, pp. 53-5]

"… in questi testi il cosiddetto "femminile" è già totalmente assorbito e interno al verso, al singolo fonema. E quando, in qualche raro caso, viene esplicitato, ha il sapore mitico e arcano di una sentenza di Sfinge o di Sibilla… Come d'altronde in certe immagini, ripetutamente succedentesi, fino quasi a disperdersi. Si potrebbe, certamente, parlare di anche di neo-orfismo; lo sentiamo, però, mediato da un legame più fisicamente intriso agli elementi della natura… È un neo-orfismo celtico, questo, disperso nella natura del vento, perché è nella natura del vento che sangue e mare si confondono…" (**Franco Buffoni,** dalla prefazione a "L'altra eternità" di M. L. Vezzali, Ed. del Laboratorio, 1988)

P/23
L'ALTRA ANTOLOGIA
Alberto Cappi

Sacrificio degli dei

Gli Dei vanno e vengono in questa casa.
Uno dice: "Sia la notte un accordo di sogni";
uno narra della distanza tra illusione e
l'antica tenera suzione di alfabeti; tra
le mura delle stanze altro incede
cucendo il tempo al tallone di una calza
da cui fugge sempre un alluce istoriato
di dolori, di fuochi, di timide esclusioni.
Di tanto in tanto dalla luna del camino
si alza una favilla di parola, fiaba
cruda, accesa, lasciata allo splendore.
Che ore sono queste che ci dan
no il dardo da scagliare verso il cielo? Chi
davvero ci conduce al tardo divenire di
presenze, assenze, tribolanze, rare e
care di smottamenti d'essere,
farine o polveri, slavine dulcamare
di malattia, di domestica stige,
di materna effigie? Un Dio canta il
proprio passo di lontananza: abitare
senza il mondo, nel fondo dell'idea,
affondare poco a poco in nessun loco,
smemorare, per astuzia o erranza,
e poi smembrare, dividere, giocare.

(Da. La casa del custode, Book Editore, 2004)

La casa è il libro, il custode è il poeta. A partire dalla casa si dipana un'erranza, la scrittura. Le si accorpa la storia. Sulla pagina viaggiano i tempi, l'esilio, la guerra, le luci nucleari, le schegge dei terrorismi, i lacerti d'umanesimo in resti, le utopie di massa, i silenzi del dopo, il dopo delle spente fedi. Le voci che qua e là tendono le corde sono del testo, del Dio, degli umani, degli eventi che indicano un fato. Alla casa, infine, torna la vita: la consegna che il segno fa della memoria. (A. C.)

Rifiutando l'anatema contro il contenuto, contro l'Autore, contro la Letteratura, come cose da dire sul *e soprattutto* nel *mondo, Cappi trovava una voce modernissima, ancora sperimentale e all'avanguardia, ma solo nell'essere una delle prime che indicasse, alla sua stessa generazione, e poi alle nuove, possibili percorsi di rientro, nuove modalità per uscire dalla morte della poesia*. (**Mauro Ferrari**, in "Alberto Cappi – Poesie 1973 – 2006, Punto**a**capo Editore, 2009)

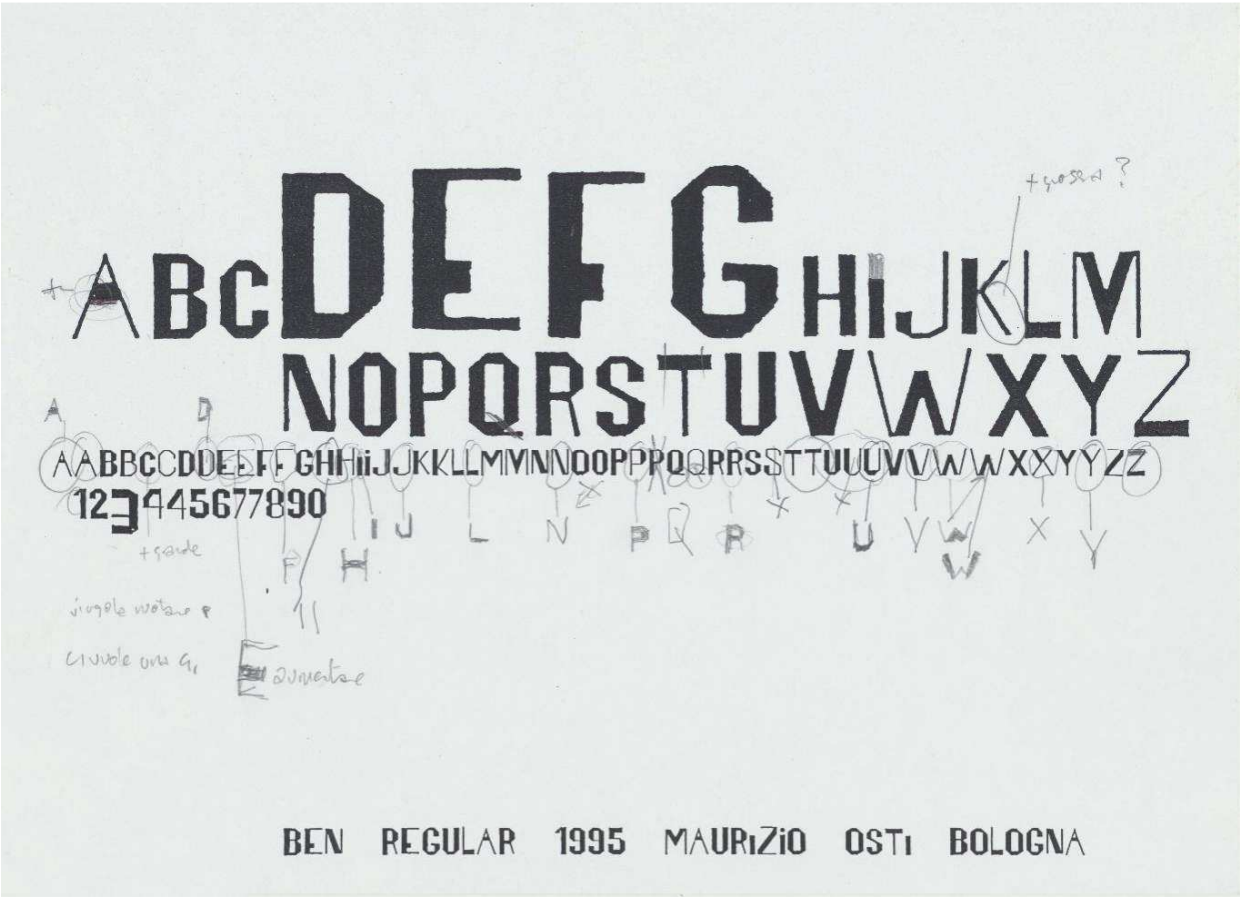
P/23

RAFFAELLA TERRIBILE

Maurizio Osti artista di caratteri, anche…

Resta fino al 19 marzo la Mostra che la Poletti di Palazzo dei Musei a Modena ha dedicato all'artista Maurizio Osti, a cura di Carla Barbieri e di Pasquale Fameli. Un incontro di parole nel luogo che le parole celebra e conserva. Maurizio Osti ama definirsi "artista per vocazione, grafico per necessità" e rappresenta un connubio davvero singolare tra *Ars* e *Tèchne*, tra creazione e nobile pratica dell'artigianato artistico. Da molti anni infatti la sua ricerca si orienta nella doppia direzione di un'attività di artista "puro", con opere finalizzate unicamente alla creazione estetica, sia verso l'attività di grafico, mestiere che ha svolto anche da insegnante della disciplina. L'invenzione si lega quindi al piacere estetico della creazione fisica di un oggetto fruibile da tutti, emblematico dell'*Humanitas*: il segno grafico. Unico artista vivente autore di due font digitali (il carattere "FF Folk", basato sui lettering eseguiti a mano da Ben Shahn, e il carattere "Pomona") si muove all'interno di un'ampia ricerca, quella intorno al libro, le cui pagine si trasformano nella materia con cui – in una visione del fare artistico come atto sciamanico – realizza oggetti totemici dal titolo evocativo di *Lybris*, immagine archetipica delle colonne terra-cielo che simboleggiano la totalità intesa come Assoluto, Ascesi alla Pura Conoscenza.

Chiave della poetica di Osti è la Tetraktys pitagorica, modello teorico e conoscitivo antichissimo, che oltre a stabilire i codici concettuali e matematici per la conoscenza della realtà fisica era guida della vita divina celeste e umana, come ci riferisce Filolao; infatti, i pitagorici concepivano i numeri come essenze primarie dell'universo fisico, di cui il "10" ne rappresenta la sintesi sapienziale globale. Da qui Osti ricava un vero e proprio schema di comportamento estetico che lo porta a indagare polarità noetiche e fisiche… (da: **Pasquale Fameli**, in STEVE 49, 2017)



Maurizio Osti, disegni preparatori per il Folk

(dalla mostra di Maurizio Osti presso la Biblioteca Poletti di Modena – catalogo a cura di Carla Barbieri e Pasquale Fameli, Pazzini Editore, *settembre 2017)*

P/23

Cristina Baccolini

Ieri sera,

26 gennaio, parlare di poesia, leggere le poesie e gli scritti postumi di Miria, condividere il ricordo che ha lasciato di sé, è stato, per tutti, un momento importante per onorare una naturale capacità poetica, molto forte e spiccata, soprattutto negli ultimi anni e mesi che ha passato con noi, una profonda forma di comunicazione.

Soprattutto è stata una serata in cui si è ricordata una persona che ha lasciato un segno indelebile nei cuori di chi l'ha conosciuta.

Un difficile compito per i lettori ieri sera.

Una poetessa, una amica, una sorella, una figlia, una madre, una donna di grande coraggio.
Forte e generosa. Schietta ed evanescente. Passionale, impetuosa e sempre in un eterno viaggio alla ricerca del grande nel piccolo.

Sempre pronta a intraprendere tutte le strade che la portavano a contatto con la bellezza: nella scrittura, nell'architettura, nella scultura, nella pittura: tutte le arti erano da sondare, contemplare, erano ricerca e approfondimento.

Grazie a Carlo Alberto Sitta per la profonda presentazione e occasione.
A presto. È sempre con noi.

Venerdì 26 gennaio il Laboratorio di Poesia ha presentato al pubblico il numero 50 di STEVE. La rivista, antica e nuova, è stata al centro della serata. Anche nel ricordo di Alessandro Malpelo, suo Direttore responsabile e protagonista dei primi passi del Laboratorio. Dalle pagine di STEVE 50 si sono staccate, fra tante, le figure di Giulia Niccolai, introdotta da Raffaella Terribile; e Miria Baccolini, presentata da Carlo Alberto Sitta e Silva Secchi. Le parole postume della poetessa provenivano dall'alea del messaggio sul cellulare, nei mesi che hanno preceduto la sua scomparsa. Anche Italo Lanfredini ha ricordato Miria, con un inedito e un ricordo commosso. Una serata bella, intensa, partecipata. Nella foto, da sinistra: Silva Secchi, Raffaella Terribile, Carlo Alberto Sitta.

P/23

Miria Baccolini

L'altro messaggio

Trovarsi ovunque al proprio posto, perché non desiderava nessun posto, ma solo la gioia, le persone libere, la forza e tutto ciò che la vita ha di buono, di misterioso, e che non si compra, né si potrà` mai comprare (Albert Camus)

21/07/2016 - h. 20.27 - SMS

(*a C. A. S.*)

Che cosa potrei esporti che non conosci? meglio stare acquattati nel fondo di poltrone rese plausibili dal fuoco aperto della sera… quel tuo sguardo dietro gli occhiali solo per una semplice come me sembra vagare nelle ombre, quasi scusarsi dell'imbarazzo svinato.

(Palasari, 2012 – *da una mail di Miria*)

Ieri sera sono stata a messa nel villaggio di Palasari, unica cattedrale cristiana cattolica a Bali. È imponente, costruita secondo i dettami dell`architettura olandese gotica, alta, pulita essenziale ed accogliente è il luogo di culto di una comunità agricola di cui il 98 percento è cristiano cattolico.
La funzione era alle sei del pomeriggio. Mi sono vestita con l`abito di batik balinese e ho indossato la collana d`argento acquistata dagli orafi vicino a Ubud. Mi sentivo particolarmente a mio agio, come una siciliana vestita per i vespri, con lo scialle rosa. **[…]**
Eccomi ora sull`unica carreggiata in mezzo alla campagna in assoluta solitudine tra palmeti e terrazzamenti di riso, che cammino per qualche chilometro come da casa mia verso Castelfranco a piedi passando dalla Graziosa. Mi piace fare questo percorso, ciabattare sulle pietre e l`asfalto nero e grigio, osservare le farfalle, i buoi al pascolo, guardare i contadini che tornano alle loro case…
Quando arrivo mi viene incontro una ragazzina con la mano tesa che mi dice in inglese - Buon pomeriggio, mi chiamo Francisca, da dove viene? - Dall`Italia - le rispondo con un sorriso – io mi chiamo Miria. Mary, la cameriera del resort, arriva poco prima della funzione e mi siede vicino. È profumatissima e gentile, tiene tra le sue mani, come tutti il libro delle preghiere.
La chiesa è ad aula unica, piena di fedeli inginocchiati di fronte alle statue poste nell`abside. Una serie di lampadine accese rende l`atmosfera calorosa, accogliente. Fuori si sentono le grida dei galli, i versi dei tacchini, un cane ulula quando suonano il gong che sostituisce la campana.
Da molto tempo non mi sentivo così felice. […]
Al momento della comunione, dopo una funzione in balinese in cui non sempre mi sono orientata, mi avvicino al parroco per l`ostia, ma la mia attenzione viene catturata da una sorta di pelouche nero dietro di lui. È il cane del parroco, quello che prima ululava come un essere umano canta insieme al coro, adesso si è seduto di fronte all`altare come se fosse nel suo soggiorno e lì rimarrà fino alla fine della messa, per uscire disciplinato seguendo il parroco e i sacramenti.
Vorrei abbracciare questo prete che lascia circolare il suo fedele animale. Lo vorrei abbracciare forte e dirgli in balinese che chi sa amare e tollerare gli animali senz`altro sa amare gli uomini. Ma lui se n`è già andato con il suo cane, la notte sta scendendo e la strada coi palmeti e la foresta verde mi accoglie tiepida, da lontano si sente un muezzin - Jembrana ha due moschee essendo vicino a Java, accoglie molti mussulmani. Il canto ispirato e mistico mi riaccompagna fino alle luci del resort.
Quando arrivo il solito geco canta per sette volte. Sopra la stellata è immensa.
Good night Bali, **good night sweet ladies, good night, good night….**

evento 16 gennaio 2018

Studio OTIUM DI MARCO CARMINATI

presentazione dei due “libri gemelli” di

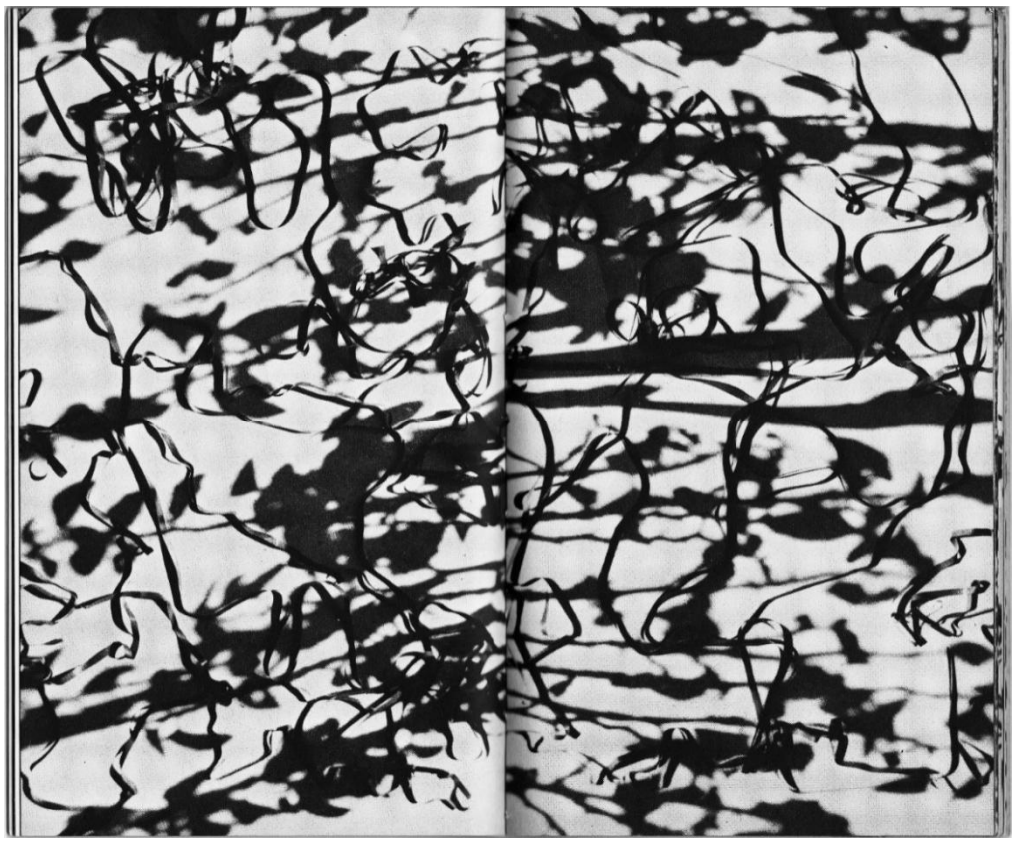
Carlo Alberto Sitta

“I GENERI E IL GESTO”
“L’ETÀ DEL GESTO”
(Edizioni del Laboratorio, 2017)

con esposizione di tavole tratte da
MAGNETODROME
(Editions Agentzia, Parigi, 1971)

Martedì 16 gennaio 2018 dalle ore 18.30.
La mostra resterà aperta fino al 5 febbraio 2018

Studio OTIUM -via Roberto Tremelloni 9 - Milano- Fermata MM1 Precotto
marcocarminati1956@gmail.com Telefono - 3663437386



Carlo Alberto Sitta: da MAGNETODROME (Agentzia, 1971) cm. 50 X 38

P/23
GIAN RUGGERO MANZONI
SEGNALAZIONI LIBRARIE ... (da Face-book)
(sempre ringraziando gli autori e gli editori che mi omaggiano coi loro libri ...)

I GENERI DEL GESTO e L'ETÀ DEL GESTO, di Carlo Alberto Sitta, Edizioni del Laboratorio. Saggi con prefazione di Renato Barilli e con note critiche di Laura Accerboni, che raccolgono le esperienze artistiche, le analisi critiche, gli aneddoti, le frequentazioni che Carlo Alberto ha avuto negli anni '60 e '70 del secolo scorso. In queste pagine i tanti personaggi che, in quel periodo, hanno caratterizzato il mondo della poesia visiva, concreta, sonora nonché lineare, e della performance, si sono dati di nuovo appuntamento, dimostrando come quei tempi fossero ancora pionieristici, ricchissimi di spunti e ancora sani, cioè non minati dal "soldo" e dalla "mondanità tout court", trovando, così, una loro doverosa e degna collocazione nel panorama espressivo mondiale. Quindi libri di memoria, di "bel gesto", di cultura vissuta a 360 gradi e 24 ore al giorno, tra una serata passata in osteria, oppure un pomeriggio di chiacchiere da Rosati, a Roma, oppure al Jamaica, a Milano, o una nottata girovagando per i bar e i caffè di questa o quella città italiana o europea. Un periodo di rivolte anche politiche e sociali in cui l'arte … la creatività … assumeva un ruolo importantissimo in ambito giovanile e non solo. Quindi anni di "poesia totale", espressione coniata dal rimpianto Adriano Spatola, che hanno rivoluzionato, trasversalmente e interdisciplinariamente, il tessuto culturale del nostro continente e del pianeta intero.

P/23
COLOPHON
Serate a tema al Laboratorio…

"poi stare fermi / e ascoltare il movimento/ interno delle cose/ con tutte le sue tenere assurdità" (Nina Nasilli)

Venerdì 7 aprile 2017, dalle ore 17.30, il Laboratorio di Poesia presenta

NODI E ANFRATTI

ambientazione, tra arte e poesia, di

Nina Nasilli

Con questa "occupazione", che è "condivisione" degli spazî del Laboratorio di Poesia di Modena, l'Artista propone un percorso seminando tracce del suo lavoro: una ricerca in cui la parola della poesia e il pensiero che diviene segno e colore sono continuamente in dialogo.

BOOK EDITORE

in occasione dei trent'anni della Casa Editrice con

Massimo Scrignoli

che parlerà delle Collane di poesia e di alcune rarità editoriali. Oltre alla stessa **Nina Nasilli**, interverrà

Alberto Bertoni

critico e poeta, docente all'Università di Bologna che dirige, per Book Editore la Collana "Fuoricasa". Saranno inoltre presenti alcuni poeti della "scuderia" Book Editore per un reading collettivo affidato a

Lisabetta Serra, Jean Robaey, Enrico Trebbi.

Introdurrà la serata **Carlo Alberto Sitta**, a nome del Laboratorio di Poesia. L'ambientazione di Nina Nasilli resterà aperta fino al 19 aprile, nei giorni feriali, dalle 10 alle 12.

* * * * *

IL LABORATORIO DI POESIA
in occasione del 38.mo anno di attività presenta

CONVERSANDO CON GLI AUTORI

eventi di letture, dialoghi, partecipazioni

ASSOCIAZIONE I SEMI NERI
lunedì 9 ottobre 2017 dalle ore 18,15
con **Daniela Ori** e **Daniele Biagioni**

NELLA STORIA DELLA POESIA
lunedì 23 ottobre 2017 dalle ore 18
con **Enrico Trebbi, Paolo Valesio** e **Graziella Sidoli**

IL GESTO POETICO
(IN DUE LIBRI GEMELLI)
di **Carlo Alberto Sitta**
lunedì 6 novembre 2017 dalle ore 18

STEVE RIVISTA DI POESIA
presentazione del n. 49/2017
lunedì 20 novembre 2017 dalle ore 18
a cura della **Redazione**

LIBRI

L'avventura di Steve la rivista che racconta l'universo della poesia

Il fondatore Carlo Alberto Sitta festeggia il numero 50 «Modena preferisce Festival e Premi letterari, uno spreco»

di Michele Fuoco

"Steve Rivista di poesia" ha raggiunto il numero 50.

Il periodico internazionale di poesia ha documentato, come rivista del Laboratorio, l'attività poetica di 37 anni. Ha cercato la libertà della forma, e insieme un intenso lavoro critico intorno al testo e un contatto contaminato/contaminante con la realtà delle voci.

«Non solo parole, ma - sostiene il direttore e fondatore Carlo Alberto Sitta - eventi, proposte, immaginazione e tendenze vive. Versi, critica, biografie, prose creative, documenti: ciò che della poesia può ancora dirsi senza tradire l'aderenza ai fatti, alle persone, al tempo».

Cosa ha rappresentato per la cultura poetica la sua rivista?

«Steve è nata nel 1981, quando ancora erano in vita alcune testate storiche e altre nascevano in quel momento. Ma nel giro di due o tre anni quasi tutte chiudevano, comprese quelle di Guanda e Mondadori. Solo nel 1986 Crocetti avrebbe dato avvio alla sua rivista destinata al pubblico delle edicole. Il valore culturale e la scommessa di Steve riguardavano la capacità della rivista di cogliere il clima di profondo mutamento del mondo, che diventava globale. Curando soprattutto le traduzioni e indagando il rapporto fra la poesia e le arti».

E per Modena?

«La nostra città non era diversa, dal punto di vista della sensibilità e dell'attenzione alla poesia, dalla media delle città europee. Modena non sarebbe provinciale di per sé, anche se la mancanza di una Facoltà di Lettere ha avuto il suo peso nello spostare persone e iniziative su Bologna. Nel 1980 il mondo era già senza confini, il dialetto moriva, chiudersi in casa era la morte civile. E questo valeva anche per le arti, il cinema, il teatro...».

Silva Secchi e Carlo Alberto Sitta alla presentazione della rivista

La città ha capito fino in fondo l'importanza di una rivista come Steve?

«Temo di no, anche perché Steve non era diretta alla città, ma rispondeva a domande più dilatate. Modena preferisce i Festival e i Premi letterari, che sono uno spreco di denaro e di cultura. Non è lì che i giovani imparano a leggere e a scrivere. Certo esistevano ed esistono modenesi di valore che la rivista ha ospitato, Alberto Bertoni, Jean Robaey, Elio Tavilla, mentre Marco Fregni, Fabio De Santis e la recentemente scomparsa Miria Baccolini sono state figure redazionali stabili. Ma se dovessi citare gli autori che hanno dato il tono alla rivista dovrei fare altri nomi, Mario Moroni, Nino Majellaro, Jean Tardieu, Mladen Machiedo, Gaio Sciloni, Cesare Viviani e molti altri. Quasi tutti i nomi più importanti del secondo Novecento italiano sono passati dalle pagine di Steve».

La rivista si è sostenuta da sola?

«Steve è nata con l'aiuto di un editore reggiano che l'ha abbandonata dopo il primo numero. Rilevata dal Laboratorio di Poesia, che avevo fondato nel 1979, da allora è stata l'Associazione a provvedere. In sostanza ci siamo mossi nel labirinto delle improvvisazioni per mandarla avanti. Il Comune qualcosa ha dato, ma con molti vuoti. I contributi arrivano anche in misura delle iniziative promosse e molte cose di spessore organizzate in quasi 40 anni di attività. Oggi l'Archivio del Laboratorio è aperto al tirocinio di studenti di Unibo e della Cattolica di Milano».

Quali le difficoltà per andare avanti?

«Contributi a parte, un nodo aperto resta la destinazione finale del Fondo Storico del Laboratorio, in cui Steve è l'elemento centrale: 50 numeri e 36 supplementi, più i materiali d'archivio, le corrispondenze, i documenti, le opere grafiche e visive, i filmati, i lasciti di diversi autori. Non dovrebbe essere incluso nel futuro Museo della Città questo materiale interdisciplinare? E le scuole pubbliche non potrebbero fin d'ora approfittare della Sede, della Biblioteca, dell'Archivio per portare a conoscenza degli studenti proprio quel secondo Novecento che ignorano?».

Il traguardo 50 è motivo d'orgoglio per le Edizioni del Laboratorio?

«È motivo di grande orgoglio. In ragione delle migliaia di pagine stampate, in un'epoca che offre la possibilità della rete, e per il fatto che ad ogni numero corrisponde una ricerca, un confronto, in pratica il lavoro letterario al modo antico, quando l'esercizio critico conservava per intero il suo valore di giudizio».

Come è stato concepito quest'ultimo numero?

«Di nuovo ci sono le ricerche di due bravissime tirocinanti che hanno lavorato sui documenti storici della Rivista e del Laboratorio. Una prima occhiata a ritroso sui nostri inizi, in sostanza. Il resto un bell'indice di inediti, come sempre...».

I LIBRI DI STEVE
EDIZIONI DEL LABORATORIO

1) **TONČI PETRASOV MAROVIĆ**: ISOLAMENTO (Poesia) Trad. di D. Pušek (1986) pp. 64 – € 10
2) **AA. VV**.: VOLEVO DIRTI QUALCOSA - Poeti Israeliani contemporanei scelti e tradotti da Gaio Sciloni - (1986), pp. 112 – € 15
3) **CARLO ALBERTO SITTA**: LA POESIA È MORTA? – Saggio/inchiesta – (1987), pp. 84 – € 10
4) **AA. VV**: LE RADICI DELLA POESIA. I Biennale Letteratura/Ambiente, a cura di Carlo Alberto Sitta, (1987), pp. 96 **(in vendita solo con gli altri 6 volumi della Biennale – o entro la raccolta completa di Steve)**
5) **MARIA LUISA VEZZALI**: L'ALTRA ETERNITÀ – Poesia – Prefazione di F. Buffoni, illustrazioni di M. Osti (1988), pp. 88 – € 10
6) **MARIO MORONI**: LA COMPOSIZIONE DEL TEMPO – Poesia – Prefazione di Giorgio Patrizi, illustrazioni di Giuliano Della Casa (1988) – € 10
7) **BIANCA GARAVELLI:** L'INSONNIA BEATA – Poesia – Prefazione di Antonio Porta, illustrazioni di Marco Gradi, (1988) pp. 72 – € 10
8) **AA. VV.** – IL RICHIAMO DELLA POESIA – II Biennale Letteratura/Ambiente, a cura di Carlo Alberto Sitta, (1989), pp. 148 – € 15
9) **CARLO ALBERTO SITTA**: IL PRINCIPE ERRANTE – Poesia - (1989), pp. 100 – (***esaurito***)
10) **AA. VV**.: L'ABITO DELLA CHIMERA – a cura di C. A. Sitta, Bianca Garavelli, Maria Luisa Vezzali – (1990), pp. 240 – € 20
11) **ELIO GRASSO**: L'ANGELO DELLE DISTANZE (Poesia) Introduzione di S. Verdino, (1990), pp. 120 **(*es.*)**
12) **AA. VV**.: IL CORSO DELLA POESIA – III Biennale Letteratura/Ambiente, a cura di Carlo Alberto Sitta – (1991), pp. 148 – € 15
13) **VALDO IMMOVILLI**: PARIGI E LE ALTRE – Poesia – Pref. di Marie-Louise Lentengre, (1991), pp. 64 – € 10
14) **NINO MAJELLARO**: VIAGGI DI NOTTE – Poesia – Introduzione di C. A. Sitta, (1992), pp. 88 – € 10
15) **AA. VV**: I NOMI DEL FUOCO – IV Biennale Letteratura/Ambiente, a cura di Carlo Alberto Sitta – (1993) pp. 124 – € 18
16) **ELIO GRASSO**: LA PRIMA CENERE. – CONSERVATORI DEL MARE – (1994) pp. 60 – € 10
17) **WALTER LODDI**: FIGURAE (Poesia) – Intr. di E. Grasso, illustrazioni di Italo Lanfredini, (1995), pp. 96 – € 12
18) **AA. VV:** LA CASA – V Biennale Letteratura/Ambiente, a cura di Carlo Alberto Sitta – (1995) pp. 96 – € 15
19) **AA. VV:** NOVANTACINQUE – Arti Musica e Poesia, a cura di Carlo Alberto Sitta, (1996) pp. 96 – € 15
20) **PIA M. PEROTTI:** EMILY DICKINSON (Saggio) Prefazione di Nino Majellaro, (1996) pp. 80 – € 10
21) **AA. VV**: IL SILENZIO - VI Biennale Letteratura/Ambiente, a cura di C. A. Sitta - (1997), pp. 148 – € 15
22) **AA. VV**: STEVE PER RUFFATO (saggi) - a cura di Carlo Alberto Sitta, (1997), pp. 248 – € 15
23) **PAOLO VALESIO**: PIAZZA DELLE PREGHIERE MASSACRATE – Poesia – Prefazione di Maurizio Cucchi, con 7 disegni di Rosa Foschi, (1999) pp. 117 (*Premio Delta 2000*) – € 12
24) **NINO MAJELLARO**: POESIE SCELTE - Introduzione di Vincenzo Guarracino, (2000) pp. 205 – € 18
25) **MARIO MORONI**: BREVI STORIE DELL'OSPITE ASSENTE (racconti) – Prefazione di Elio Grasso, (2002), pp. 77 – € 12
26) **CARLO ALBERTO SITTA** (a cura di): L'ORIZZONTE DI BRUMA – Luoghi del '900 poetico in Emilia (Atti del Convegno) – Premessa di Ezio Raimondi (2002), pp. 304 – € 30
27) **ROSSELLA BONFATTI** (a cura di): IL GOVERNO DELLA POESIA (Atti del Convegno) 2004, pp. 128 – € 15
28) **CARLO ALBERTO SITTA:** MUSEO DEGLI ASTRI (Poesia) – (marzo 2006), pp. 112 – € 15
29) **FABIO DE SANTIS:** L'ALBERO DEL PANE (Poesia) – Pref. di V. Guarracino – (2006) – pp. 96 – € 15
30) **MARCO FREGNI**: DIALOGHI CON IL PADRE (Poesia) pref. di E. Grasso, 2007 – pp. 96 – € 15
31) **VICTORIA SURLIUGA**: ANALOGIE DEL MONDO – Saggi su Paolo Valesio, 2008 – pp. 160, € 25
32) **DINO AZZALIN**: GUARDIE AI FUOCHI (Poesia) – (maggio 2010) – pp. 64 – € 10,00 **(esaurito)**
33) **MLADEN MACHIEDO:** DUE VITE PER IMMAGINI (Mladen e Višnja) (mar. 2014), pp. 48 – € 10
34) **VLADO GOTOVAC:** PESTE STELLARE – POETICA DELL'ANIMA, a cura di Mladen Machiedo (2015) € 10
35) **CARLO ALBERTO SITTA:** I GENERI E IL GESTO – Annali di Poesia Totale. Prefazione di Renato Barilli, con una nota di Laura Accerboni – pp. 224 (2017) € 35
36) **CARLO ALBERTO SITTA:** L'ETÀ DEL GESTO - Catalogo di una generazione, (2017) pp. 160, € 25

P/23
COLOPHON

Informazioni culturali

PLURABELLE 23

NOTIZIE DAL LABORATORIO DI POESIA DI MODENA
aperiodico solo per posta elettronica – numero 22 – dicembre 2014

a cura di
CARLO ALBERTO SITTA

con la partecipazione di
RAFFAELLA TERRIBILE

in presenza di
Cristina Baccolini, Antonello Borra, Franco Buffoni, Marco Carminati, Fabio De Santis, Pasquale Fameli, Mauro Ferrari, Marco Fregni, Michele Fuoco, Mario Moroni, Gian Ruggero Manzoni, Maurizio Osti, Silva Secchi, Matteo Veronesi.

prodotto da

LABORATORIO DI POESIA ASSOCIAZIONE CULTURALE
Via Fosse 14 – 41122 Modena Italy
C. F. 94006230364 – P. IVA. 01537790360
TEL – FAX + 39 059.281591
E.mail: labpoesiamo@libero.it – Sito: www.labpoesiamo.it

IL LABORATORIO DI POESIA
è una Associazione Culturale di Promozione Sociale che opera, senza finalità di lucro, per la produzione e la conoscenza della poesia. Fondato il 7 novembre 1979 da Carlo Alberto Sitta, ha sede in Modena.

I Vs. dati sono acquisiti, conservati e trattati nel rispetto della Legge 675/96. Il titolare dei dati potrà richiederne in qualsiasi momento la conferma dell'esistenza, la modifica o cancellazione come previsto dall'articolo 13. *In ottemperanza al D.Lgs. n. 196 del 30/06/03 in materia di protezione dei dati personali, le informazioni contenute in questo messaggio sono strettamente riservate ed esclusivamente indirizzate al destinatario indicato (oppure alla persona responsabile di rimetterlo al destinatario). Vogliate tener presente che qualsiasi uso, riproduzione o divulgazione di questo messaggio sono vietati. Nel caso in aveste ricevuto questo messaggio per errore, vogliate cortesemente avvertire il mittente e distruggere il presente messaggio.*

Sperando che Lei gradisca le nostre comunicazioni, Le assicuriamo che il Suoi dati saranno trattati con la necessaria riservatezza e non verranno divulgati. Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. In ogni momento sarà possibile chiedere di essere rimossi dall'elenco dei destinatari delle informative inviando una e-mail con scritto "CANCELLAMI" nella casella dell'oggetto.

[QUESTO NUMERO 23 DI PLURABELLE È STATO CHIUSO IL 21 MARZO 2018 ED È STATO INVIATO PER POSTA ELETTRONICA A 1375 INDIRIZZI E.MAIL]